UN RACCONTO ISLANDESE

LE ARINGHE

Sono giunte le aringhe! Erano diciassette anni che in questi paraggi quasi non si vedevano più. E dire che la sorte del villaggio dipende anche da questi esseri molto capricciosi che si rifugiano nei grandi abissi del mare.

Le aringhe con i loro capricci possono rendere gli uomini ricchi o miserabili. Quando vengono, in questo villaggio di pescatori si diffonde un benessere generale. Attirano i mercanti forestieri che vi si installano e fanno soldi. La popolazione ha abbastanza lavoro. Nel pieno della stagione non si dorme più di un'ora su ventiquattro: il lavoro viene pagato a ore e non si lesina nei premi. Ciò vuol dire tante cose per l'inverno. I mercanti, incontrando i pescatori sulla piazza, scambiano con loro parole di saluto, persino qualche frase scherzosa.

Ma un bel giorno le aringhe scompaiono. I pescatori gettano le reti e le ritirano vuote. Le gettano ancora ma, eccetto qualche pesciolino, non vi cade dentro nulla. Così di anno in anno. Se si sente parlare di aringhe, la notizia vien da lontano, dall'altra parte del paese. Gli anni di fame si succedono l'un l'altro come gli anelli di una catena.

Il villaggio diventa ogni anno più triste.

* * *

Quell'estate, nel fiordo, giorno e notte apparivano barche cariche di aringhe. Nel villaggio sperduto fra le scogliere non si distingueva più il giorno dalla notte. Durante tutta la notte il ronzio dei motori nel fiordo si fondeva con il chiasso della gente che vegliava, guadagnava soldi.

In basso, presso gli ormeggi, si erano radunate le donne: molto varie per età ed aspetto. Portavano blu-se e giacche di modelli e tagli inconcepibili, perchè erano state cucite non secondo le leggi della moda e dell'estetica, ma soltanto secondo le necessità della vita quotidiana. Non una donna era rimasta fra le quattro pareti del suo santuario. Tutte erano uscite a partecipare a quella splendida agitazione. Le madri avevano lasciato i piccoli nelle culle per correre a ripulire il pesce. Le ragazze da marito avevano abbandonato la cucitura di qualche capo del loro corredo, oggetto di tanti sogni. Le vecchie zitelle avevano piantato a metà la conversazione con qualche coetanea senza neppure finire il caffè. Le aringhe, attese per tanto tempo come un'amante lontana, venivano scaricate sulla riva protetta dalle onde da grosse sbarre. Qui le attendevano pale e barili. Gente agitata, coperta di squame di pesce, con le pale riempiva i barili di aringhe ancora guizzanti. Le donne erano già pronte con i coltelli. Quanta gioia! Dopo diciassette anni di assenza il Signore aveva di nuovo rallegrato il villaggio con questa benedizione.

Giovanotti gagliardi lavoravano con tanto ardore che crollavano sui mucchi di aringhe completamente esauriti. Cittadini miti e tranquilli erano usciti di senno per la insonnia e la fatica: vagavano per le vie con gli occhi infiammati dando dei pugni ai vetri delle botteghe. Ammalati gravi saltavano giù dal letto, buttavano le medicine in faccia al medico e correvano ad occupare il loro posto nella pesca. Vi sono stati dei casi in cui delle donne sono state colte dalle doglie del parto mentre ripulivano il pesce. Sono state portate a casa con la forza e poco tempo dopo tornavano a ripulire le aringhe come se nulla fosse stato. Intanto le mucche vagavano tristemente per gli orti alla ricerca di qualcuno che le liberasse dal peso del latte e calpestavano rabbiose le piante di patate finchè non accorreva qualche ragazzo a scacciarle frustandole con una enorme aringa.

* * *

Fra tutte le schiene curve sui barili di aringhe una era più curva delle altre e pareva un miracolo che da lungo tempo non si fosse spezzata. Era la schiena di una vecchia donna che chiamavano Kata. Portava una larga giacca maschile, un berretto da marinaio ed una sottana il cui colore ricordava quello di un vecchio sacco di rifiuti di pesce rimasto per lungo tempo sulla riva. Attorno al collo aveva un cencio bruno. Guardandola da vicino si sarebbe visto un viso coperto da rughe profonde con un solo grosso dente in bocca, occhi infiammati e sul mento aguzzo radi peli. Pareva impossibile che le sue mani magre, nodose, ma senza forza, potessero reggere il coltello. Quelle mani ripulivano il pesce dalle sei del mattino. La vecchia aveva 90 anni, aveva lavorato tutto il santo giorno senza pronunciare una parola, senza guardarsi una sola volta attorno, tuttavia era riuscita a ripulire soltanto tre barili di pesce. Aveva guadagnato meno di tre corone.

Lei, vecchia pulitrice di aringhe, un tempo riusciva a pulirne fino a 40 barili al giorno. Allora riceveva dei premi. Allora aveva la casa piena di bambini. I pescatori sono prolifici, prolifici come i pesci coi quali hanno a che fare. La vecchiaia la trascorreva nella famiglia di uno dei suoi figli. Il pescatore più povero del villaggio. In tutti quegli anni aveva atteso le aringhe come una donna devota attende il salvatore nella sua casa. E le aringhe erano venute.

Per molti anni Kata aveva visto i nipotini nascere per morire. I bambini venivano al mondo come le nuvolette bianche che appaiono nel cielo da sè e si disperdono con la pioggia.

Ora Kata si curvava sui barili di aringhe come nei tempi andati e tutta la sua vita le passava davanti agli occhi. In quel giorno piovoso riviveva l'interminabile catena dei giorni piovosi della sua vita.

Nessuno ricordava dove e quando era nata e chi erano i suoi genitori. Gli avvenimenti della sua vita erano passati silenziosi come erano passate silenziose le aringhe nelle sue mani. Non ricordava neppure più gli slanci della sua gioventù. In generale non immaginava che esistessero istanti di gioia. Ringraziava il Signore quando in queste acque apparivano le aringhe. Ma le aringhe se ne erano andate e Kata aveva cessato di ringraziare il Signore.

Con ciò non si poteva dire che tutti i ricordi della sua lunga vita grigia fossero gravi e tristi. Quello che i poeti chiamano tristezza essa non l'aveva mai conosciuta. Tutta la sua vita era stata una catena ininterrotta di dispute, parole grosse, insensate, incomprensibili. Disputavano tutti: uomini, donne e peggio di tutto era udire le tremende dispute dei cernitori e degli imprenditori. Disputavano i mercanti, il pastore, il sindaco. Ora, grazie a Dio, era diventata quasi sorda e non udiva più disputare. Quel mattino aveva saputo che erano apparse le aringhe, si era alzata ed era andata con le altre a guadagnare.

* * *

Imbruniva; sullo scalo avevano acceso la luce. L'onda formata dalle schiene delle donne curve sui barili di aringhe scintillanti assumeva tutti i colori dell'iride. Su tutta quella grazia di Dio cadeva la pioggia. Allo scalo erano giunti gli ultimi battelli. Prima dell'alba nessuno sarebbe più sceso in mare. Ma le donne continuavano a lavorare per finire l'ultima retata. C'era lavoro per tutta la notte.

Un uomo con la barba, appena tornato dal mare, si era avvicinato alla vecchia:

— Mamma, andiamo a casa.

Ma la vecchia non sentiva. Prima che egli parlasse di nuovo era riuscita a mandare all'altro mondo alcune aringhe.

— Mamma, andiamo a casa. Che il diavolo ti porti. E' quasi mezzanotte e non stai più in piedi.

Ma la vecchia era al disopra di ogni disputa e continuava a ripulire aringhe.

— Che non abbia sentito, che non mi risponde? — disse a se stesso, ed urlò:

— Basta con questo maledetto fracasso! Pianta lì finchè tu reggi ancora in piedi!

Essa continuava la sua bisogna senza rispondere. Persuaso che non volesse udire ne i suoi inviti ne i suoi ordini, egli afferrò le povere vecchie mani della madre e le tolse il coltello. Allora la vecchia si voltò verso di lui, sebbene le fosse molto faticoso, e guardando col suo occhio irato come se fosse meravigliata della rozzezza di un «ragazzino» disse severa:

— Ridammi il coltello, Sigghi.

— Che il diavolo ti porti. Che cosa ti è venuto in testa, mamma! — E tentò di trascinarla via.

Ma la vecchia resistette aggrappandosi all'orlo del barile che minacciava di rovesciarsi.

— Va a casa e mettiti a letto finchè sei ancora viva. Hai novant'anni!

Ma la madre restava aggrappata al barile. La tosse le serrava la gola e scuoteva il suo povero petto.

— Non hai più forza — disse il figlio più dolcemente, — appoggiati a me che ti aiuto.

La donna rifiutò ed egli l'afferrò e la spinse davanti a sè.

Nella notte, attraverso alle strade buie bagnate dalla pioggia, echeggiavano i suoi singhiozzi.

KHALDOR LAKSNESS

UNO SGUARDO SULLE CAUSE SOCIALI DEGLI INCIDENTI DI STETTINO

Chi sono i "chuligany,,

Con questo termine i polacchi definiscono la gioventù traviata del dopoguerra - Gli orrori dell'occupazione nazista e le difficoltà dell'edificazione di una società nuova - Centinaia di migliaia di contadini sono diventati operai

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VARSAVIA, 13. — *A Stettino gruppi di facinorosi hanno ripetuto ieri sera i disordini di lunedì. Verso le 18, nei pressi del ristorante Grif, una banda di chuligany ha tentato di bloccare la strada e di provocare una nuova manifestazione. Questa volta, però, la pronta reazione della folla e della milizia cittadina ha disperso in pochi minuti i teppisti.*

Episodi del genere, anche se meno gravi, non sono isolati. In queste ultime settimane la cronaca ne ha registrati parecchi. A Bydgoscz una diecina di giorni or sono, una grossa banda di teppisti, dopo avere imperversato alcune ore in città, riuscirà a dare alle fiamme una stazione radio ausiliaria. A Nieszawa, un villaggio di campagna, nei pressi di Aleksandrowa, giorni or sono, un gruppo di energumeni ubriachi malmenava un dirigente locale del partito operaio. A Nowy Ciechocinek un gruppo di chuligany, nottetempo, devastava la sede del Consiglio del popolo. Nel villaggio di Olecko, infine, in provincia di Bialystok, un milite della polizia locale veniva fatto segno a manifestazioni ostili al mercato per il semplice fatto di aver chiesto la licenza ad alcuni rivenditori.

In generale gli «eroi» di queste imprese sono chuligany. E' questo un termine di origine inglese, comunque lungi per definire i teppisti del la strada. Qui in Polonia il chuliganstwo è un fenomeno abbastanza diffuso tra la gioventù e spesso tra ragazzi che appena hanno raggiunto i 20 anni. L'alcoolismo, ormai tipo di violenza, ha quasi ad arrivare al crimine, la ricerca dell'espediente invece di un lavoro stabile, l'assenza di principi morali e di ogni rispetto dell'autorità, sono alcune delle caratteristiche di questa gioventù traviata, di questi chuligany, come li chiamano i polacchi.

Il fenomeno che non è di oggi, ma che si riscontra già nella Polonia tra le due guerre mondiali, ha assunto proporzioni e fisionomia nuove nel secondo dopoguerra toccando gli strati più disparati della città. La ragione va ricercata nel lungo periodo dell'occupazione hitleriana, nonchè nelle condizioni difficili in cui si venne attuando la rinascita del Paese. Il ragazzo che ha oggi 20 anni, ha vissuto generalmente, la sua infanzia in un'atmosfera di completa assenza di ogni principio morale. Aveva otto o nove anni quando in Polonia imperversava l'occupazione hitleriana. Chiuse le scuole, schiavi i genitori, trucidati o rinchiusi in campi di concentramento, testimoni ogni violenza e bruttura, è comprensibile che un gran numero di ragazzi siano cresciuti nella convinzione che la forza che decide, che la vita umana ha un valore relativo.

Parte dei giovani polacchi, sono figli di questa devastazione morale, dell'ondata di corruzione che seguì all'occupazione, dei saccheggi, dello «ritrallazzo», tutte cose che anche noi abbiamo conosciuto, ma che per la Polonia assumono proporzioni impareggionabili. La realtà della Polonia popolare poteva evidentemente far presa sulla vecchia generazione e su quella di mezzo, che erano in grado di fare confronti, ma per una parte sensibile di questi giovani, tale possibilità era ovviamente nulla.

L'urbanesimo

I primi anni della Polonia popolare furono anni di aspra lotta di classe, anche armata, che si svolgeva in tutti i campi, non solo contro bande fasciste nascoste nei borghi, ma anche nella casa e nella scuola dove esistevano ancora molti elementi reazionari che consideravano il giovane potere popolare come un «male passeggero».

Ma come può essere che il fenomeno del teppismo raggiunga anche in molti casi la gioventù operaia?

La classe operaia, in Polonia, è stata sottoposta, in questi ultimi anni, a trasformazioni molto rapide: tra gli operai si trovano centinaia di migliaia di elementi provenienti dalle campagne ancora non assimilati dalla città e dal nuovo lavoro nell'industria, nuclei notevoli della piccola borghesia, spesso anche elementi dell'ex sottoproletariato, che si è inserito in un lavoro fisso, ma che spesso, non per questo, ha perduto le sue tradizioni. Su una parte di questi elementi, su quelli cioè che non sono riusciti ad inserirsi nella vita e nell'ambiente nuovo, hanno fatto presa i fattori più negativi dell'urbanesimo. Spesso, ad esempio, ci troviamo di fronte a giovani per i quali la vita in città ha voluto significare una piena libertà ed una fuga dal controllo morale della famiglia che l'ambiente degli «alberghi per lavoratori», dove vivono, non ha saputo sostituire.

Le condizioni salariali non permettono loro di affrontare sempre, come vorrebbero, quegli aspetti della vita cittadina che più li hanno colpiti. Lavorano, ma sono alla continua ricerca di un reddito maggiore, vogliono godere di una certa libertà e cambiare luogo di lavoro: particolarmente la saltuarietà di impiego impedisce loro, in definitiva, di acquisire una qualifica. La vita di questa categoria nella fabbrica, diventa allora una necessità, una base di esistenza materiale; questo tipo particolare di giovane non riesce a stabilire un legame solido con il luogo di lavoro. Va anche detto che l'associazione di massa della gioventù, nella forma in cui esistera fino a ieri, non era riuscita a svolgere fra questi giovani quella funzione educativa di recupero e di guida che avrebbe dovuto essere uno degli scopi primi.

In questo quadro va visto il chuliganstwo, ciò che non ci da tuttavia il diritto di coinvolgere in questo fenomeno la gioventù polacca nel suo insieme.

La grande massa dei giovani polacchi, che stampa e radio occidentali hanno voluto vedere nelle vesti di protagonisti dei disordini di Stettino, prendendo spunto dal fatto che fra i teppisti gran parte erano giovani dai 16 ai 20 anni, ha oggi un atteggiamento ben diverso. Della gioventù abbiamo parlato nei giorni di ottobre ed anche nelle ultime settimane, quando abbiamo cercato di spiegare come abbia avuto una parte cosciente nel movimento rinnovatore, e come oggi sia alla ricerca di nuove forme organizzative più vive per inserirsi in pieno nel processo di democratizzazione del paese. Sono appunto questi sintomi che ci lasciano presumere che il fenomeno del chuliganstwo, tuttora piaga notevole della società, andrà sempre più restringendosi.

A Stettino, queste minoranze teppistiche sono praticamente gli elementi di testa dei disordini e degli incidenti. Si tratta di una facile massa di manovra per chi vuole, in questo momento lanciare la frase o il gesto provocatorio di netto sapore antisovietico, o attaccare i rappresentanti del potere popolare.

Ma sarebbe un errore annoverare i fatti di Stettino tra gli atti di banditismo comune. Anche questi episodi vanno visti nel quadro della lotta difficile e complicata che il partito e la parte sana della società polacca conducono per la democratizzazione. Una lotta che avviene in un Paese dove il conflitto di classe si svolge in maniera acuta anche oggi e dove l'avversario ed il nemico del potere popolare è ancora presente e mascherato dietro un volto multiforme. Sarebbe inesatto credere che tutti, in Polonia, abbiano già compreso il senso giusto del processo di democratizzazione e che non esistano gli elementi interessati ad approfittare della denuncia e della eliminazione del passato, per attaccare il potere popolare in generale e il Partito.

Elementi estranei

In molte fabbriche, così come nei villaggi di campagna, là dove il partito non è riuscito ancora a sfruttare in pieno le energie scaturite dalla svolta determinata con l'VIII Plenum, regnano ancora oggi un certo disorientamento ed una certa inattività.

Non dappertutto si è riusciti ancora ad indirizzare, in modo organizzato, il grande entusiasmo di cui siamo stati testimoni nelle giornate di ottobre. Ed è proprio dove viene a mancare questa azione organizzata del Partito e della parte più avanzata dei lavoratori che si introducono elementi estranei, elementi che intendono a loro modo la democratizzazione.

Per coloro che hanno dato vita ai disordini di Stettino, per esempio, è chiaro che democratizzazione vuol dire anarchia e violenza, e sovranità, un'occasione per tornare eccessi antisovietici.

Ci sembra che in molti settori della vita del paese si manifestino atteggiamenti simili a quello che denunciava in uno stabilimento tessile di Lodz, il compagno Zambrowski della direzione del Partito, quando criticava la passività del Partito di fronte alla demagogia e all'azione anarchica che in quella fabbrica conduce una parte dei lavoratori, che non ha ben compreso la nuova linea politica.

Senza respiro

«Subito dopo l'VIII Plenum — diceva il compagno Zambrowski — si formò attorno al Partito un fronte nazionale che vedeva nel Partito operaio unificato una forza capace di eliminare gli errori del passato. Sono trascorse sei settimane e in questi giorni si osserva un attacco contro il Partito, alzano la testa elementi irresponsabili e turbolenti che con la caccia allo stalinista credono di poter dire: voi avete raggiunto una prima tappa, cioè la sovranità, ora subentriamo noi poiche i comunisti sono troppo compromessi».

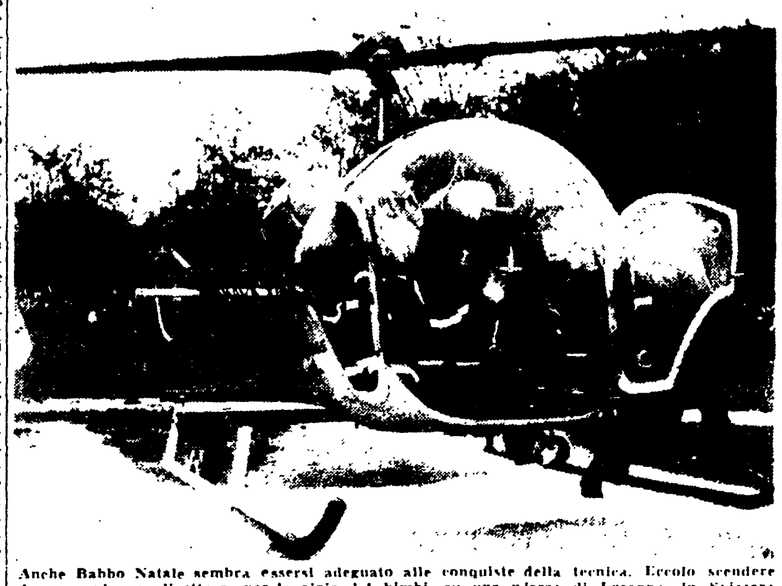
Il fattore primo cioè, oggi, per il Partito, è quello di saper guidare e rimanere alla testa del processo iniziato in tutti i settori della vita del paese, senza concedere respiro all'avversario. Bisogna anche dire che nella fase più acuta e viva della lotta politica per realizzare la svolta dell'VIII Plenum si è visto molto bene il pericolo del conservatorismo nel Partito, ciò che ha permesso di trovare un immediato legame con le masse e non altrettanto energicamente forse si è visto l'altro pericolo contro il quale Trybuna Ludu chiama ad una lotta seria. E cioè che in Polonia «esistono forze ed elementi criminali interessati a far regnare il caos, a paralizzare il potere, a impedire di uscire dalla difficile situazione e far diventare il paese un focolaio di avventure e di disordini. Queste forze nemiche — ribadisce l'organo del Partito — sono pronte a sfruttare ogni incidente che appare all'inizio un eccesso teppista e di carattere apolitico, ma che si vanno trasformando, negli ultimi tempi, in una politica ben definita».

I compiti che si pone il Partito, in questi giorni, sono quelli di consolidare le proprie forze, di stabilire e garantire al massimo l'ordine e la disciplina, di fissare dei compiti nuovi e comprensibili alle masse.

In questo quadro, d'altra parte, i successi non sono mancati soprattutto nella revisione di ciò che poteva limitare il contenuto vivo dell'unità nazionale. L'accordo tra Stato e Chiesa, le forme nuove di collaborazione tra i partiti per la costruzione comune del socialismo sulla base di un modello nazionale, il contenuto nuovo che si tende a dare a questa alleanza di cui un esempio concreto viene fornito proprio in questi giorni dall'accordo tra il Partito dei contadini e quello operaio unificato, sono indubbiamente dei successi. Successi di una politica che ridimensionando la realtà del paese tende a impostare la base concreta di un nuovo passo in avanti verso il Socialismo.

«Nel giro di poche settimane — scrive stamane stigmatizzando i fatti di Stettino, Trybuna Ludu — abbiamo saputo ripulire il paese di molte cose sporche. Questa grande azione deve proseguire. Accanto alle grandi questioni di importanza nazionale che hanno unito in queste settimane tutta la nostra società, un'altra grande volontà ci deve unire oggi: che nel nostro paese regni la calma e la tranquillità».

FRANCO FABIANI



Anche Babbo Natale sembra essersi adeguato alle conquiste della tecnica. Eccolo scendere da un moderno elicottero, per la gioia dei bimbi, su una piazza di Losanna, in Svizzera

LETTERA DALLA LAGUNA

La gondola veneziana ha quindici secoli di storia

Da «taxi» quattrocentesco a oggetto per turisti - Presente nella poesia, nella pittura, nel teatro - Una serie di interessanti studi dedicati alla famosa imbarcazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VENEZIA, dicembre.

«Quanti anni ha la gondola? ». Angelo Maddalena, il decano dei gondolieri, un omaccione grosso che si ricorda benissimo del tempo in cui i suoi «colleghi» cantavano per i ricchi le ottave del Tasso, sorride. «Tanti, anzi quanti, Venezia dice. Cioè millecinquecento anni, quindici secoli. Una età che la gondola, «falce di luna caduta nel mare per ospitare due giovani amanti», come l'ha definita un poeta, proprio non dimostra, a differenza di Venezia, che non riesce a nascondere le sue rughe.

Ciò non toglie che essendo in crisi Venezia (impegnata in una strenua lotta per la propria salvezza artistica e il proprio avvenire economico) sia in crisi anche la gondola, che di questa città unica al mondo è l'espressione simbolica. Impossessatisi del Canal Grande, i vaporetti, i motoscafi, i barconi a motore hanno costretto la gondola alle corde. Il moto ondoso non le dà tregua, la sbatte d'ogni parte, insidia la sicurezza dei passeggeri. I gondolieri si sono messi in sciopero, hanno addirittura minacciato di mettere il motore alla gondola, ma invano.

Otto cultori di storia e di costume di Venezia (Gino Damerini, Gastone Geron, Vittorio Cossato, Ezio Zorzi, Mario Brunetti, Giuseppe Ortolani, Guido Marta e Guido Perocco) ci danno in questi giorni un altrettante monografie, un documentato profilo di questa caratteristica imbarcazione. Della gondola sappiamo ora vita e miracoli: a cominciare dall'etimologia della parola «gondola» sino alla gondola «in squero», ne traghetti, nei Goldoni, nella regata, nella poesia e nella pittura.

«Kontylion», specie di bicchiere; «cunicles» da «kunio», spingere, ed «helea» naviglio, donde l'appellativo di «condòsoli» dato da uno scrittore bizantino agli antenati degli attuali gondolieri, «conchula» piccola conchiglia: eruditi e filologi non si sono ancora messi d'accordo. «Gondola» scrive in un suo rescritto Vitale Falier nel 1094 ma si riferiva alle rusticane imbarcazioni che gli abitanti di Loreo, nel rodigino, usavano apprestare per il dogato: barche del fondo piatto lunghe una decina di metri, vogate da dieci rematori e perciò rapidissime.

Strumento di lusso

Riesce difficile immaginare la gondola differente da come si presenta ora, nella sua snellezza da «vedova nera» tutta a Ma sono le tele del Carpaccio a dimostrarcelo. La gondola sino alla metà del Quattrocento non ha nulla di attraente, è una barca da corsa, un vero e proprio «taxi» dell'epoca. E' un mezzo di trasporto, privo di comodità che non prelude minimamente a romanticismi, di cui la gravano i posteri. Niente «delfino» (il ferro da sei denti) a prua, e come «felze» solo un panno disteso sopra alcune asticelle.

Quante sono oggi le gondole? Sono 427. Nel Cinquecento, Francesco Sansovino ne contava ben 10 mila, ed esse parevano dall'alto formiche indiavolate. Siamo nell'epoca d'oro della Serenissima, quando le tasche della gente erano piene di soldi. Reso più maneggevole lo scafo, vengono accresciute le comodità del passeggero e infine si pensa ad ornare la gondola. Per i Canal Grande e i rii passano gondole dotate «istorate damascate». Le famiglie patrizie fanno a gara a chi ha le gondole più belle. La gondola diventa uno strumento di lusso spagnolesco, tanto che il Senato se ne preoccupa.

Comincia così l'offensiva dell'austerità. Il primo decreto risale al 1562, l'ultimo è del 1633. Decisi a stroncare lo sciupio di denaro (denaro che doveva servire caso mai per le guerre) il governo della Repubblica condannò definitivamente la gondola alla dignitosa semplicità che la caratterizza ancora oggi. Il modello stesso della gondola da allora, varia di poco. Negli «squeri» tutto diviene immutabile e consuetudine consacrata, compreso il colore nero della gondola frutto di una scelta «segretissima».

Una visita ad uno «squero» ci ce ad un cantiere dove nascono le gondole si impone. E Gaston Geron che ci accompagna. Dei cento e più di un tempo ne sono rimasti cinque quello di San Trovaso, che ha ispirato centinaia di pittori. Per una gondola si adoperano legni di ben sette qualità: tiglio, cedro, larice, noce, ciliegio, olmo e rovere. I «pezzi» che compongono lo scafo sono addirittura 280 dai nomi speciali: sanconi piane, coppi, mute, aste, nomboli, gnocchi, trasti, nerve, corboli, sottocorboli, fiuboni.

C'è da perdersi di fronte a tanta nomenclatura. Ma il meraviglioso avviene quando si assiste alla costruzione di una gondola. I «maestri d'ascia» ora impiegano due sistemi differenti, tuttavia il risultato è identico. Una gondola è lunga metri 10,85, larga metri 1,42, il suo peso si aggira su 5 quintali. Tre quinti soltanto del suo scafo sono sommersi e il fondo è sempre piatto, come le antiche «gondulae» di Loreo con un fianco asse; più sott'acqua dell'altro, a causa di un singolare «fuorisasse» tra poppa e prua.

Diabolico esame

Quanto costa una gondola? Ce ne sono da 200 mila lire e anche da un milione (svariati milioni: è costata l'imbarcazione ordinata dalla americana Peggy Guggenheim). Il guaio è che uno non può comperarsela data la estrema difficoltà di condurla. La «voga alla veneziana» imposta dalla gondola è resa ardua dal fatto che il rematore, con il natante che tende a destra, deve contemporaneamente assolvere la funzione dinamica e quella di governo. Del resto per ottenere il brevetto di gondoliere, brevetto tramandato di padre in figlio, occorre superare un quasi diabolico esame.

Altre «curiosità» ci offrono gli otto monografi citati: le piccole e grandi storie dei «traghetti» di Venezia e delle isole (ne sono ancora in funzione una dozzina e quindi ogni giorno 15 mila veneziani chiamano il «popolo», le regate, coi loro campioni che oggi sono Albino Del Rosso, Giancghetta e Luigi Sono Bota, e che nel '600 erano Tomio Novizeto e Checo Desavio, l'amore di Goldoni per la gondola testimoniato nelle sue commedie e poi le poesie ispirate dalla gondola agli innamorati di tutti i tempi e quanto la gondola ha colpito la fantasia dei pittori.

Certo e che la gondola è tuttuno con Venezia. Gino Damerini afferma che la gondola deve essere restituita dal suo isolamento di natura turistica ai bisogni della popolazione, deve ritrovare quell'impiego ampio, costante, proficuo, indispensabile che essa ebbe nei tempi d'oro della sua storia. Allora avrà fine quel dramma della sua esistenza che la fa apparire una espressione simbolica del dramma della esistenza di Venezia.

RINO SCOLF

PER L'INGHILTERRA E IL GALLES

Un rapporto ottimistico sulla prevenzione del cancro

LONDRA, 13. — Nella sua relazione per l'Inghilterra e il Galles, che si riferisce al 1955, il capo degli uffici sanitari del ministero dell'igiene britannico, sir John Charles, afferma che si possono fare ulteriori passi nella lotta contro i due elementi che sono maggiormente sospettati quali agenti del cancro la contaminazione dell'aria e il fumo.

«Il cancro — dice il rapporto — è raffigurato dalla mente del professionista, come da quella del comune cittadino, quale malattia cui non si può sfuggire, e che in genere ha esito fatale. La possibilità della sua prevenzione non ha ancora afferrato l'immaginazione della professione medica». Si tende invece ricordare che certe forme di cancro si sono potute prevenire ed ora sono rare; pertanto «non è eccesso di ottimismo la speranza che le ricerche moderne possano, con il tempo, rivelare il modo di prevenzione dei tipi di cancro che ancora sussistono».

Per quanto riguarda in ispecie il cancro polmonare, il rapporto afferma che il fumo della sigaretta è uno dei casi nei quali l'individuo «può e deve provvedere al proprio organismo».

L'indennità inglese addita quale caso meritevole di studio, la pratica di alcuni paesi che non permettono il fumo nei teatri, nei cinema e nei vagoni adibiti ai trasporti. Tra il 1936 e il 1955 il cancro del polmone è aumentato di quattro volte fra gli uomini dell'Inghilterra e del Galles.

Dichiarazioni di Rossi sui capolavori d'arte

Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Rossi, interrogato da un redattore dell'agenzia Polis sulla nota questione del temporaneo trasferimento all'estero di opere d'arte italiane ha dichiarato: «In questi giorni i tecnici del mio Ministero stanno esaminando la questione. Tuttavia data la difficoltà della situazione internazionale e da credere che per ora il trasferimento non abbia luogo».

Dichiarazioni di Rossi sul prezzo dei libri scolastici

Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Paolo Rossi, rispondendo ad un'interrogazione dell'on. Calabrò circa gli abusi e le speculazioni nel campo dei libri scolastici, ha dichiarato che i nuovi programmi per le scuole elementari, compilati con criteri «antinozionistici», comporteranno una riduzione della mole dei testi e di conseguenza del prezzo degli stessi. I nuovi libri di testo per le scuole elementari verranno adottati nell'anno scolastico '57-58, e l'on. Rossi a questo proposito ha promesso che «il Ministero non mancherà di predisporre tutti i provvedimenti che si dovessero appalesare necessari».

C'è da augurarsi che la promessa «tempestività» abbia un significato concreto: che il Ministero, cioè, intervenga prima che i libri siano messi sul mercato, e non dopo, quando ogni intervento diventa inutile; intervenga prima, se non imponendo dei prezzi fissando almeno dei limiti, perchè i bilanci familiari, già colpiti dal rinnovo totale dei testi elementari, non lo siano in misura anche maggiore dal livello dei prezzi. Il ministro si è occupato anche dei prezzi dei testi per le scuole secondarie, citando le cifre fornite da un convegno di esperti secondo cui tali prezzi avrebbero subito un aumento di 60-65 volte rispetto a quelli d'anteguerra, un aumento, cioè, comune alla maggioranza dei generi più in uso.

Ma la proporzione di quest'aumento risulta ingiustificata, nel caso dei libri scolastici, se si tien conto della loro larghissima diffusione, della quasi assoluta certezza dello smercio, delle condizioni di sicurezza, insomma, in cui essi vengono stampati dalle case più affermate sul mercato scolastico.

UNA DENUNCIA DELLA CARENZA GOVERNATIVA

Non ancora assegnati i fondi al Comitato ricerche nucleari

Dichiarazioni del sen. Basilio Focaccia sul programma di lavoro del Comitato - Gli accordi internazionali

Il presidente del Comitato nazionale per le ricerche nucleari, sen. prof. Basilio Focaccia ha rilasciato una dichiarazione sulla situazione e sul programma del comitato nucleare. Dalla dichiarazione si rileva che la legge sulle ricerche e la utilizzazione dell'energia nucleare è stata presentata al Parlamento ma non è ancora stata esaminata. A questo proposito si sollecita, almeno, in attesa dell'entrata in vigore della legge, una regolamentazione delle utilizzazioni nei materiali fonti, fissili e combustibili nucleari. Inoltre si lamenta che l'esiguo stanziamento di tre miliardi e 300 milioni messo a disposizione del comitato non sia tradotto in effettiva disponibilità finanziaria. Da parte sua il comitato ha costituito 10 commissioni di studio ed ha organizzato corsi di specializzazione per preparare nuovi tecnici atomici.

Il Comitato ha anche preso le seguenti iniziative:

a) la costruzione da parte di una industria americana con la collaborazione di tecnici italiani, del reattore nucleare del tipo CP-5, da 5 megawatt, che viene installato nel centro di Ispra, nel vicinanze di Varese e la cui gestione verrà affidata a CISE di Milano;

b) la costruzione del laboratorio del centro di Ispra con particolare riguardo ai laboratori «caldi»;

c) la costruzione da parte di industrie italiane, sotto la direzione del personale del comitato, del «ciclotrone da 1 miliardo di volt-elettroni nel laboratorio nazionale di Frascati;

d) la costruzione degli edifici e delle attrezzature del laboratorio nazionale di Frascati;

e) la partecipazione con personale e mezzi finanziari al «Centre europeenne pour la recherche nucleaire» di Ginevra;

f) il finanziamento della costruzione, presso il laboratorio CISE di Milano, dello impianto metallurgico dello uranio;

g) il finanziamento di ricerche per la produzione su base industriale, di acqua pesante, la separazione isotopica dell'uranio e la produzione di zirconio esente da afnio;

h) l'inizio della prospezione geologica del territorio nazionale al fine di individuare le zone più promettenti per una più approfondita ricerca dell'uranio e del torio.

Il nostro paese ha recentemente aderito all'ente atomico internazionale delle Nazioni Unite, mentre, da parte delle autorità competenti e con la collaborazione del comitato, si sta perfezionando l'accordo bilaterale atomico fra il nostro paese e gli Stati Uniti. Probabilmente entro i prossimi mesi verrà firmato il trattato per la costituzione dell'Euratom.

La prossima costituzione di un organismo atomico europeo quale l'Euratom ripropone — con maggiore urgenza — la necessità per il nostro paese di realizzare al più presto tutte quelle iniziative già in fase di concretizzazione allo scopo di poter permettere all'Italia di inserirsi effettivamente ed efficacemente nella corsa alle applicazioni pacifiche dello atomo.

In merito a quest'ultima iniziativa il sen. prof. Basilio Focaccia ha riconfermato il parere già espresso nei giorni scorsi e cioè che la partecipazione dell'Italia all'Euratom potrà essere fruttuosa solo se il nostro paese si metterà in condizione di dare un effettivo contributo allo sviluppo delle ricerche relative all'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare.